

# Tannoy Prestige Turnberry SE

**D**efinire Tannoy un marchio storico dell'alta fedeltà britannica è quasi un "understatement". L'espressione in effetti non rende giustizia ad un'azienda il cui nome è addirittura presente nei dizionari di lingua inglese come un neologismo di origine tecnologica, ad indicare la diffusione sonora pubblica, il "public address". In effetti la storia del marchio inizia proprio dall'impiego professionale, mentre il nome stesso è la contrazione di "tantalum" e "alloy", ovvero la particolare lega a base di tantalio sviluppata ancora negli anni Trenta del Novecento da Guy Fountain, elettrotecnico e fondatore di Tannoy. I primi altoparlanti furono utilizzati durante la Seconda Guerra Mondiale. Robusti, persino rustici, eppure efficaci per il compito che dovevano svolgere, che non era certo quello di far ascoltare le Sinfonie di Beethoven. Da allora è stata fatta molta strada e l'azienda si è specializzata nella costruzione di sistemi di altoparlanti hifi di notevole spessore, fedele ad una impostazione sonora assieme

**Sistema di altoparlanti Tannoy Prestige TurnberrySE**

**Prezzo:** Euro 6200,00

**Distributore per l'Italia:** MPI Electronic srl, Via De Amicis 10, 20010 Cornaredo (MI). Tel. 02 9361101

autorevole e generosa. Negli anni ha mantenuto una spiccata impronta musicale, che attraverso un "sound" concreto si è mantenuta assolutamente originale. Diversi modelli Tannoy sono stati esaminati sulle pagine della nostra rivista. In occasione dello scorso Top Audio ho potuto "giocare" nel corso di una serie di dimostrazione "al calor bianco" con le grandi "Kingdom", modello di punta capace di sonorizzare senza limiti di repertorio ambienti anche importanti. Diversamente stanno le cose con le ben più piccole "Turnberry" giunte in redazione nelle scorse settimane, un sistema che appartiene in ogni caso alla serie "Prestige" e che si presenta come un diffusore

da pavimento tutto sommato abbastanza compatto. Tuttavia, qualunque modello prendiamo in considerazione, la linea "classica" di casa Tannoy si distingue nel panorama ormai standardizzato dei diffusori high-end, un po' come farebbe per la strada una lussuosa Jaguar degli anni Sessanta. Nonostante le dimensioni non certo lillipuziane, le Turnberry si inseriscono con stile nei grandi salotti, con l'aspetto rassicurante a parallelepipedo che molti si attendono. Grazie all'unità concentrica da 250 mm e al buon volume del cabinet forniscono un'emissione sonora accurata ma per alcuni aspetti inconfondibile che gode di molti estimatori. L'amore per la tradizione nazionale sembra essere una base concettuale importante per molte aziende del nostro settore. Non occorre fare nomi, posto che anche alcune aziende italiane hanno puntato le migliori carte proprio su questo aspetto. Non fa eccezione Tannoy, i cui modelli della serie Prestige richiamano nella scelta del nome luoghi o situazioni delle isole britanniche, ammiccando senza imbarazzi persino all'istituzione monarchica del Regno Unito. "Westminster Royal", "Kensington", "Stirling", non sono termini scelti a caso e comunque più suggestivi di sigle tipo "xyz MKIII". Per la verità ero rimasto perplesso di fronte alla scelta di "Turnberry" per l'oggetto della nostra prova, ma un po' di ricerca sul web mi ha convinto che possa trattarsi di un preciso riferimento al mitico Turnberry Castle, legato a lontani (ma gloriosi e anche un pochino romantici) eventi della storia scozzese. Certo che da noi tali nomi sarebbero oggetto di ironia, ma gli inglesi, si sa, su certe cose sono persone serie e soprattutto conservano senza imbarazzi un sano orgoglio nazionale. Tanto per restare in tema, voglio ancora osservare che non mi sembra (più) il caso di seguitare a parlare di "scuole nazionali" in tema di diffusori. Forse ci sono (e più volte lo abbiamo scritto) impostazioni sonore distinguibili tra sistemi di altoparlanti di varie nazioni, tuttavia che senso ha affiancare in tale fittizia suddivisione costruttori come Tannoy, Pro Ac, B&W e Quad? Se un elemento comune esiste, questo è da ravvisarsi in una condivisa musicalità, un senso di facilità quasi potremmo dire "istintiva" nel porgere il contenuto di un buon disco, nonostante differenziazioni ben evidenti anche a un superficiale ascolto. Tra Tannoy e Quad l'interpretazione musicale è tanto diversa come tra un Toscanini e un





*Il classico coassiale Tannoy ha un diametro di 25 cm.*

Furtwängler. Ho esagerato? A voi dirlo. (Già sento le risate sarcastiche di Marco Benedetti). Un elemento comune ai prodotti di questa serie è in ogni caso l'efficienza al di sopra della media. Certo che qui non siamo ai quasi 100 dB delle Kingdom, tuttavia i 93 dB dichiarati consentono l'impiego di amplificatori anche non propriamente "superdotati" in termini di corrente. Il bello delle Turnberry sta però nel fatto che il suono del marchio è disponibile ad una frazione del prezzo del top di gamma, nel senso che con circa 6.000 euro vi portate a casa un solido pezzo di storia dell'hifi che suona come un grande diffusore moderno. A questo prezzo c'è chi commercializza oggetti di stampo esoterico che in quanto a concretezza musicale lasciano sovente insoddisfatti.

Le Turnberry sono in ogni caso troppo grandi per un agevole trasporto a casa mia. Di conseguenza gli ascolti sono stati effettuati in redazione, con la complicità di una sana e solida amplificazione McIntosh. Per la verità c'era pure un outsider, un piccolo integrato digitale di cui vi racconta Fabrizio Montanucci in altra parte di AR. Ma questa è un'altra storia e non voglio divagare più di tanto. Ho portato con me la solita selezione discografica, ma non è mancata una ricca scelta di una serie di titoli ascoltati in questi mesi a fini di recensioni discografiche. In più, ormai possiamo dirlo, una carrellata

di vecchie e nuove incisioni della Reference Recordings, nell'ambito di un progetto discografico di questa redazione che si dovrebbe realizzare a breve. Personalmente non viverei con una coppia di Tannoy. Non credo siano il mio pane quotidiano (anche se...), ma sono affezionato a questo marchio, essendo stato proprio un diffusore della Casa inglese il primo sistema da me provato su AUDIOREVIEW. Si trattava delle Tannoy GRF, modello dedicato al fondatore Guy R. Fountain, equipaggiato con il mitico driver coassiale (in versione da 15 pollici). Anche le Turnberry utilizzano il celebre driver coassiale, che risolve in gran parte i problemi legati alla messa in fase dei driver di un sistema di altoparlanti. Per come funziona l'orecchio umano nella localizzazione delle sorgenti, si tratta di un notevole contributo alla stabilità e coerenza della scena riprodotta. Ovviamente qui il diametro del woofer è ridotto rispetto alle ammiraglie, ma tale comunque da consentire una risposta estesa sino a 35 Hz (utilmente utile, s'intende, con tale frequenza riprodotta a -6 dB). La frequenza d'incrocio è posta a 1,3 kHz, con filtro del secondo ordine per il woofer, del primo ordine per il tweeter. Alte poco meno di 1 metro, le Turnberry pesano 30 kg. Utile, se non molto utile, non mi stanco di ripetere, la possibilità di regolare l'emissione della via alta per mezzo di posizioni diverse di alcune viti sul

pannello frontale. Nelle condizioni di un impiego domestico si possono in tal modo compensare le diverse caratteristiche di riflessione dell'ambiente in gamma media e alta. Oppure, più semplicemente, adeguare l'emissione ai propri gusti d'ascolto.

Con le regolazioni in posizione intermedia il suono risulta timbricamente equilibrato, con gamma media e mediobassa in buona evidenza. Pur con le ovvie diversità timbriche esibite dai vari dischi impiegati, si coglie un senso rassicurante di calore e corposità che offre una presenza tutto sommato piacevole alle migliori registrazioni strumentali. Molti di voi conosceranno le registrazioni della Stockfish, ebbene ne ho ascoltato alcune in SACD due canali per il tramite dell'ottimo lettore Cary Audio e sono rimasto abbastanza impressionato. Non è il mio genere, tuttavia nell'ambito della "solita musica per audiofili" mi sono lasciato affascinare da voci e strumenti acustici (chitarre e piccole percussioni) ricreati senza difficoltà nel nostro ambiente. Pulizia e trasparenza si accompagnano in queste incisioni ad un senso di immediatezza di grande profilo. Molti si preoccupano che sistemi dotati di cabinet "grande" possano risultare lenti o appesantiti nel seguire il fluire ritmico della musica. Non sempre è così. Se da un lato le grandi percussioni (mi riferisco alla grancassa orchestrale) risultano un po' corte di fiato



*Primo piano delle piccole trombe del tweeter.*



*La frequenza di crossover è pari a 1,3 kHz.*



*Il livello del tweeter può essere regolato su 5 posizioni.*

nella prima ottava e un po' allungate nel decadimento (ma anche in cuffia la grancassa ha il proprio naturale decadimento, non dimentichiamolo), dall'altro noto una trasparenza importante in gamma media proprio con la musica più impegnativa. Può sembrare un controsenso e voglio quindi spiegarmi meglio.

Il disco che più mi ha eccitato in queste settimane è stato il nuovo CD Decca con i Concerti per pianoforte e archi di Bach. L'esecuzione è quella di Chailly (ehi, ma è lo stesso che aveva fatto quel bellissimo disco con Stefano Bollani, ormai lo conoscete tutti) con l'orchestra del Gewandhaus di Lipsia. Ora, lasciando perdere il respiro nobile di questa esecuzione (magistrale direi), vorrei attirare la vostra attenzione sul fraseggio liquido e finemente articolato del giovane pianista Bahrami, messo a fuoco in modo impeccabile e reso attraverso le Turnberry con insospettabile precisione. Il risultato immediato è stato che alcuni colleghi sono venuti in sala e sono rimasti sino alla fine del brano. Ma non finisce qui. Il giorno dopo mi hanno scritto una mail chiedendomi del disco. Merito di Bach. Merito di Chailly e della Decca. Merito di questa catena Cary Audio/McIntosh/Tannoy.

Proseguendo con la musica per grande orchestra il gioco si fa più complesso e non certo facile. Se una partitura poderosa come la Seconda di Mahler (Kaplan, Deutsche Grammophon) in alcune parti risulta ad alto volume un po' congestionata, è pur vero che la trama dei momenti più delicati ha respiro da vendere. Archi dal tono giustamente brunito, con prime parti che emergono con naturalezza dal fondo silenzioso della sala. L'orchestra è la Filarmonica di Vienna ed ancora una volta questi violoncelli dimostrano uno smalto da primi della classe. Nel finale il rullante di grancassa e la pedaliera d'organo risultano appena indietro, ma basta arretrare i diffusori di un passo verso la parete di fondo per riequilibrare la situazione, almeno per le mie viziatissime orecchie. Non cambia in ogni caso la precisa focalizzazione della scena, non molto sviluppata in verticale date le dimensioni del cabinet, ma in ogni caso ampia e articolata, capace di far individuare con agio il campo sonoro

delle diverse incisioni utilizzate. Le voci femminili soliste sono delineate con grazia, piacevolmente vellutate nel registro più basso, più "spinte" ma sempre attendibili in quello più acuto.

Il quintetto di ottoni Empire Brass suona un Gershwin di grande impatto nel mio amato CD Telarc, con trombone e tuba definiti senza imbarazzo anche nella prima ottava. La discrezione del supporto ritmico caratterizza questa incisione che giustamente privilegia i cinque ottoni. Tromba con qualche accenno di nasalità nel registro centrale, ma si sa, ci piace essere severi soprattutto con chi ha una grande tradizione da difendere.

Le Tannoy esibiscono grazia e souplesse con la preziosa voce della Bartoli. La grande Cecilia è un osso duro, per i grandi intervalli dinamici con i quali squarcia il palcoscenico. Tutto sotto controllo senza intemperanze. Notevole l'assenza di distorsione udibile anche a volume esuberante. Il woofer delle Turnberry regge senza rumori spuri e difficoltà meccaniche il registro subbasso della pedaliera dell'organo della chiesa di St. John the Divine a New York. Mi dicono che questo grande strumento sia ancora fuori uso dopo un rovinoso incendio. Godetevi, se potete, in questa registrazione, un altro degli immane dischi da portare (o da acquistare) al prossimo Top Audio. A proposito, l'evento di Milano si avvicina. Rivedrò tanti amici e ascolteremo molta buona musica, con qualche novità in ambito di nuovi formati.

Sorprende a questo prezzo come queste inglesi apprezzino e facciano apprezzare la consistenza di gruppi di fiati. Non importa il genere, in questo caso potrei citare tanto il sax di Stan Getz (Voyage), quanto una mia recente scoperta che ha il titolo stravagante di "Also Brass Zarathustra" (sic), una carrellata di ottoni tra il serio ed il faceto. (Trovatelo, se vi riesce). Il tessuto sonoro è ben coerente, non manca una patina di ruvidezza, le sorgenti virtuali spinte in avanti con forte senso di protagonismo senza far venire meno quel senso di virtuale profondità eventualmente esibito dalla registrazione. Reggono bene il volume le Tannoy, con qualche punta aggressiva colà dove il medio-acuto diventa gamma acu-

ta in senso tecnico, ma non è proprio possibile cogliere la soave levigatezza di una Quad vecchio stile in un sistema che riempie di suono in modo tanto generoso il vostro salotto.

Abbiamo parlato di Reference Recordings e ovviamente non poteva mancare negli ascolti un passaggio dalla "Notte sul Monte Calvo" di Mussorgsky, uno tra i brani più di "successo" del vecchio CD di AR "Guida all'ascolto della grande orchestra". Mi piace la pienezza della prima ottava dei tromboni, giustamente minacciosa, sul supporto di percussioni in opportuna evidenza. Si distingue bene il rullante della grancassa, con interventi repentini dei piatti, non invadenti e protagonisti quanto basta. Si mette in evidenza la capacità di analisi ai bassi livelli di segnale con la prima parte dell'"Apprendista Stregone", per intenderci l'ingresso profondo del controfagotto sul pulsare profondo della grancassa, che percussiva più che viscerale definisce in gamma bassa il senso di volume della scena sonora. Pieni voti al borbottare dei fagotti nella loro prima ottava, ad indicare ancora una volta come la sezione media e mediobassa delle Turnberry fornisca un corretto peso specifico proprio in questo fondamentale intorno. Glockenspiel e triangoli nel passaggio seguente trovano con altri sistemi più effervescente e magari un sound più "audiophile", ma non è detto che ciò corrisponda ad un senso di maggiore naturalezza. Persino il Vivaldi con strumenti originali, brillante negli accenti più dinamici, risulta timbricamente riproposto all'interno di una scena di gusto autenticamente settecentesco.

I vostri gusti vi illumineranno in questo contesto forse più di una lunga esperienza di frequentazione di sistemi di altoparlanti. Da ascoltare senza pregiudizi.

*Marco Cicogna*



*I connettori sono di eccellente qualità.*